

Gli uomini sono uguali o diversi e cosa ne segue per la società e la politica?

Una presa di posizione personale

Manuel Knoll*

Sunto: *Uno scambio di precisazioni fra Piero Trupia e Manuel Knoll sul concetto di schiavitù degli antichi greci.*

Parole Chiave: schiavitù, democrazia greca, idee greche, valore morale, generale uguaglianza umana.

Abstract: *An exchange of details between Piero Trupia and Manuel Knoll on the concept of slavery of the ancient Greeks.*

Keyword: slavery, Greek democracy, Greek ideas, moral value, general human equality.

Citazione: Knoll M. , *Gli uomini sono uguali o disuguali?*, «ArteScienza», Anno III, N. 6, pp. 251-260.

Questo articolo è la risposta di Manuel Knoll ad alcune richieste di chiarimenti postegli dal nostro redattore Piero Trupia a proposito del suo articolo *Riguardo al pluralismo del diritto. La concezione della giustizia politica di Platone e Aristotele e l'egualitarismo contemporaneo* pubblicato in questo stesso numero di «ArteScienza». Esso costituisce quindi un "seguito" a detto articolo.

1 - Nota inviata da Piero Trupia a Manuel Knoll

La schiavitù era profondamente radicata nella cultura e nel costume della democrazia greca, ove si era determinata una convergenza

* Full Professor of Philosophy at Istanbul Şehir University; manuelknoll@sehir.edu.tr.

tra la grande cultura filosofica e il costume. Da qui la convinzione che si nasceva liberi o schiavi per una naturale costituzione umana: schiavi perché meno dotati di ragione e più di capacità di lavoro manuale. Si credeva però, opportunisticamente, che gli schiavi possedessero la ragione appena necessaria per comprendere gli ordini del padrone. I barbari erano potenzialmente schiavi a causa dell'ambiente in cui vivevano, ma, se catturati in guerra e resi schiavi, conservavano la loro barbarie. Anche le donne mancavano di una razionalità piena e, in particolare, della capacità di decisione. Da qui la loro sottomissione all'uomo e l'esclusione dalla vita pubblica. Platone e Aristotele - quest'ultimo in modo più accentuato - giustificarono razionalmente la schiavitù su una base antropologica. Tuttavia nel dialogo *Menone* Platone mette in scena un Socrate che stimola la capacità ragionativa di uno schiavo, concludendo che non lui ma lo stesso schiavo aveva prodotto il ragionamento. Anche Penelope, del resto, aveva mostrato capacità di decisione, tenendo a bada i Proci. L'ignorare queste evidenze mostra la falsa coscienza allora imperante sul tema della schiavitù. Soltanto gli stoici ne furono immuni, affermando che si poteva essere schiavi soltanto delle proprie passioni non dominate. La dottrina corrente aveva conseguenze di tipo politico. Le cariche pubbliche e l'educazione superiore erano riservate ai liberi, perché dotati di capacità intellettuali elevate. Queste considerazioni raccomandano un atteggiamento critico nell'utilizzo delle idee greche nell'approccio odierno al problema della giustizia e dell'uguaglianza nelle nostre società, ove vige il principio assoluto dell'uguaglianza naturale di tutti gli umani.

2 - Risposta di Manuel Knoll alla nota di Piero Trupia

Il confronto con Platone e Aristotele, i due pensatori di punta dell'antichità, ci presenta un'anacronistica concezione dell'uomo. Ad entrambi è estraneo il pensiero, oggi ampiamente riconosciuto, di una generale uguaglianza e pari dignità degli uomini. Aristotele nel suo primo libro sulla *Politica* giunge al punto di individuare la schiavitù di alcuni uomini in un loro status di schiavi per natura e

di considerare giusta e perfino giovevole a schiavo e padrone questa schiavitù.

Questa anacronistica visione dell'uomo, che troviamo in Platone e Aristotele, da un lato è per noi una provocazione, dall'altro ci induce a interrogarci sulle nostre moderne convinzioni al riguardo. Il fondamento di una generale uguaglianza umana, che troviamo nei pensatori della Stoa e in Kant, è realmente convincente? Penso di no! Il fondamento di carattere filosofico stoico secondo il quale esiste una legge di natura universale, valida nella stessa misura per tutti gli uomini, non può ritenersi convincente. Allo stesso modo quell'autonomia morale che dovrebbe fondarsi su un'autolegislazione e con la quale Kant tenta di fondare la pari dignità umana, è, nel migliore dei casi, una interessante e discutibile teoria ma non poggia su una solida fondazione per l'accettazione di un generale uguaglianza umana. Naturalmente, non va dimenticata la fondazione religiosa del pensiero dell'uguaglianza, che, nella cultura occidentale, ha avuto una incidenza molto rilevante. Per i cristiani, non soltanto gli uomini sono uguali davanti a Dio, ma possono anche tutti indistintamente sperare nell'immortalità della loro anima. Per i credenti che accettano la verità religiosa rivelata questo può essere un argomento. Per me personalmente l'atto di fede in uno specifico sistema religioso che viene fatto valere nel proprio tempo e nella propria cerchia culturale, nonché, conseguentemente, nella propria famiglia, è un atto che, per la ragione risulta poco giustificato.

Tornando agli uomini, tralascio la discussa questione se noi tutti effettivamente apparteniamo allo stesso genere oppure no e, presupposta questa convinzione corrente, che si ritiene ben fondata e solidamente provata, nasce comunque una verità "antropologica": in quanto essenza di genere gli uomini sono tutti uguali; come individui sono diversi. Considero questa verità molto plausibile. Se tuttavia da ciò si vuol ricavare una conseguenza circa l'uguaglianza o la disuguaglianza sociale e politica, si pone allora la decisiva e discussa domanda su quale dei due aspetti pesi di più. Dalla uguaglianza come essenza del genere umano nasce la richiesta dell'uguaglianza sociale e politica, dalla disuguaglianza come individui nasce una disuguaglianza sociale e politica. Come già Norberto Bobbio ha messo

in evidenza nel suo libro *Destra e Sinistra*, la Sinistra propende per l'uguaglianza, la Destra per la disuguaglianza. Tali opposti tentativi di deduzione si trovano già negli antichi sofisti. Tra questi, Antifonte difende l'universale uguaglianza degli uomini, mentre Callicle, nel *Gorgia* di Platone, dalla disuguaglianza tra gli individui ricava l'esigenza di differenti posizioni sociali e diverso potere politico.

Questo breve richiamo rende più facile delineare la mia concezione in merito alla domanda circa le conseguenze dell'uguaglianza e della disuguaglianza tra gli uomini.

Su tale questione, personalmente propendo per l'attribuzione di un peso maggiore alla disuguaglianza tra gli individui, rispetto all'uguaglianza, senza per questo, sul piano politico, avere l'auto-comprensione di essere di "destra".

. Ciò che ci divide è più forte di ciò che ci unisce. Certamente, come uomini, ci unisce abbastanza per giustificare il fine di mantenere un reciproco rispettoso, solidale e responsabile comportamento. Ma ci divide anche abbastanza stabilire se, su questa base, sia possibile rigettare l'istituto dell'uguaglianza del diritto di voto, ricavata dall'uguaglianza in quanto uomini e cittadini. La Brexit e il successo elettorale di Trump sono due eventi politici attuali che confermano la critica di Platone alla democrazia e, in special modo, alla capacità di giudizio della massa popolare. Il fatto che io mi unisca a questa critica, non significa tuttavia che io non difenda gli altri nuclei elementari di una moderna democrazia occidentale, che comprende libertà, stato di diritto, pluralismo, tolleranza ecc. Non significa altresì che io non condivida la tesi che una migliore e prolungata educazione e formazione non possano rafforzare la capacità di giudizio e di pensiero della maggioranza. E qui accenno a un'alternativa politica: Platone e Aristotele ci ispirano e ci aiutano circa quelle riforme politiche che possano condurre a una signoria dei migliori dal punto di vista morale e intellettuale.

In conclusione ancora due osservazioni.

1) Io non penso che tutti gli uomini abbiano lo stesso valore morale e la stessa dignità. Come John Kekes nel suo libro *Fronteggiare il Male* (1993) convincentemente argomenta, noi non dobbiamo riconoscere a un uomo che abitualmente danneggia gli altri lo stesso

valore morale di un uomo che così non fa e fa anzi il contrario.

2) Gli uomini hanno una diversa capacità e un diverso talento, nonché una diversa energia così come una diversa forza di volontà per sviluppare queste doti. Occorre allora assicurare a tutti un sostegno sociale che renda possibile dispiegare una propria capacità e un proprio talento. Le disuguali posizioni familiari di partenza determinano spesso, ancora oggi, grosse ingiustizie. Ciò riguarda non soltanto lo sviluppo del potenziale individuale, ma, in conclusione, anche la possibilità di poter avere l'educazione e la formazione per potere occupare un buon posto di lavoro e conseguire una posizione sociale ricercata. Le nostre società abbisognano di un rafforzamento della meritocrazia e di istituzioni tali che le capacità e i talenti individuali possano essere effettivamente riconosciuti per il miglior vantaggio degli individui e della società. "L'uguale agli uguali, il disuguale ai disuguali" è il principio centrale della giustizia, difeso da Platone, Aristotele e Nietzsche. Questa formula che, circa il contenuto della giustizia, deve essere naturalmente e appropriatamente concretizzata, conduce anche alla mia concezione della giustizia che presuppone la disuguaglianza degli uomini come individui.

Articolo in lingua originale

Manuel Knoll

Sind die Menschen gleich oder ungleich und was folgt daraus für Gesellschaft und Politik?

Eine persönliche Stellungnahme

This article is the answer by Manuel Knoll to requests for clarification posed by our editor Piero Trupia about his article *Zum Pluralismus des Gerechten. Platons und Aristoteles' Konzeption der politischen Gerechtigkeit und der zeitgenössische Egalitarismus*, published in this issue of "ArteScienza". It therefore constitutes a "result" to the article by Manuel Knoll.

(Piero Trupia) - Die Sklaverei war tief in der Kultur und den Bräuchen der griechischen Demokratie verwurzelt, die durch eine Konvergenz zwischen der großen philosophischen Kultur und den Bräuchen bestimmt war. Daher entstand die Überzeugung, dass man auf Grund der natürlichen menschlichen Konstitution entweder als Freier oder als Sklave geboren sei: als Sklave, weil man weniger mit Vernunft begabt sei und mehr mit der Fähigkeit zur körperlichen Arbeit. Allerdings nahm man opportunistisch an, dass die Sklaven so viel Vernunft besäßen wie notwendig um die Befehle ihrer Herren zu verstehen. Die Barbaren seien auf Grund der Umgebung, in der sie lebten, potentiell Sklaven. Wenn sie jedoch im Krieg gefangen genommen und versklavt würden, dann behielten sie ihr Barbarentum bei. Auch den Frauen mangle es an einer vollkommenen Vernunft und vor allem an Entscheidungsfähigkeit. Daher leiteten sich ihre Unterwerfung unter den Mann und ihr Ausschluss aus dem öffentlichen Leben her. Platon, und in stärker ausgeprägter Form Aristoteles, rechtfertigen die Sklaverei auf einer anthropologischen Grundlage. Allerdings inszenierte Platon im

Dialog *Menon* einen Sokrates, der die Denkfähigkeit eines Sklaven anregte. Sokrates kommt zu dem Schluss, dass nicht er, sondern der befragte Sklave den Gedankengang hervorgebracht habe. Übrigens zeigte auch Penelope Entscheidungsfähigkeit durch die Tatsache, dass sie die Freier nicht an sich heran ließ. Dass diese Evidenzen ignoriert wurden, zeigt, dass damals ein falsches Bewusstsein über das Thema der Sklaverei vorherrschte. Nur die Stoiker waren dagegen immun, da sie bekräftigten, man könne lediglich ein Sklave der eigenen unbeherrschten Begierden sein. Die gängige Lehre hatte politische Konsequenzen. Die öffentlichen Ämter und die höhere Bildung waren für die Freien reserviert, weil diese mit den höheren intellektuellen Fähigkeiten begabt seien. Nähert man sich heute dem Problem der Gerechtigkeit und Gleichheit in unseren Gesellschaften an, in denen der absolute Grundsatz einer natürlichen Gleichheit von allen Menschen gilt, dann empfiehlt sich auf Grund der vorangegangenen Überlegungen eine kritische Haltung gegenüber der Verwendung von griechischen Ideen.

(Manuel Knoll) - Die Auseinandersetzung mit Platon und Aristoteles, den Meisterdenkern der Antike, konfrontiert uns mit einer unzeitgemäßen Auffassung des Menschen. Beiden ist der heute verbreitete und weithin anerkannte Gedanke einer allgemeinen Menschengleichheit und gleichen Menschenwürde fremd. Im ersten Buch seiner *Politik* geht Aristoteles sogar so weit, die Versklavung von denjenigen Menschen, denen der Status des "Sklaven von Natur" (*physei doulos*) zukommt, als gerecht und zuträglich für Sklave und Herr zu verteidigen.

Die unzeitgemäße Sichtweise des Menschen, die wir bei Platon und Aristoteles finden, provoziert einerseits, regt aber andererseits dazu an, unsere modernen Überzeugungen zu hinterfragen. Sind die Begründungen einer allgemeinen Menschengleichheit, die wir bei den Denkern der Stoa und bei Kant finden, wirklich überzeugend? Ich denke nicht! Die naturphilosophische Begründung der Stoa, der zufolge es ein universelles Naturgesetz gibt, das für alle Menschen gleichermaßen gültig ist, kann nicht überzeugen. Und auch die

sittliche Autonomie, die auf der moralischen Selbstgesetzgebung beruhen soll, mit der etwa Kant die gleiche Menschenwürde zu begründen versucht, ist bestenfalls eine interessante und diskutabile Theorie, aber bestimmt keine unerschütterliche Grundlage für die Annahme einer allgemeinen Menschengleichheit. Nicht zu vergessen ist natürlich auch die religiöse Fundierung des Gleichheitsgedankens, die in der westlichen Kultur extrem einflussreich war. Für Christen sind die Menschen nicht bloß vor Gott gleich, sondern dürfen auch alle auf dieselbe persönliche Unsterblichkeit ihrer Seele hoffen. Das mag für Gläubige, die die offenbarte religiöse Wahrheit akzeptieren, ein Argument sein. Für mich persönlich ist der Akt des Glaubens an das besondere religiöse System, das sich in der eigenen Zeit und im eigenen Kulturkreis und daher in der eigenen Familie durchgesetzt hat, ein Akt, der sich vor der Vernunft kaum rechtfertigen lässt.

Aber zurück zum Menschen. Ich übergehe die umstrittene Frage, ob wir tatsächlich alle derselben Gattung angehören oder nicht, und setze diese gängige Auffassung, für die es gute Gründe gibt, hier als erwiesen und unerschütterlich voraus. Dann ergibt sich als „anthropologische“ Wahrheit: Als Gattungswesen sind die Menschen alle gleich, als Individuen sind sie alle ungleich. Diese Wahrheit halte ich für sehr plausibel. Will man daraus allerdings Folgerungen für die gesellschaftliche oder politische Gleichheit oder Ungleichheit ableiten, dann ist die entscheidende und umstrittene Frage, welchen der beiden Aspekte man stärker gewichten soll. Aus der Gleichheit als Gattungswesen lässt sich die Forderung nach sozialer und politischer Gleichheit ableiten, aus der Ungleichheit als Individuum diejenige nach sozialer und politischer Ungleichheit. Wie bereits Noberto Bobbio in *Destra e Sinistra* betont hat, neigt die „Linke“ zu ersterem und die „Rechte“ zu letzterem. Solche gegensätzlichen Ableitungsversuche begegnen bereits bei den antiken Sophisten, unter denen Antiphon die allgemeine Menschengleichheit verteidigt, während Kallikles in Platons *Gorgias* aus der individuellen Ungleichheit die Forderung nach einer ungleichen sozialen Stellungen und einer ungleichen politischen Macht ableitet.

Diese kurze Vergegenwärtigung macht es mir einfacher, meine eigene Auffassung zu der Frage nach den Konsequenzen der

Gleichheit oder Ungleichheit der Menschen darzulegen. Ich neige persönlich dazu, den individuellen Ungleichheiten ein stärkeres Gewicht beizumessen als der Gattungsgleichheit, ohne mich selbst dabei als politisch „rechts“ einzuordnen. Was uns trennt, ist stärker als was uns verbindet. Gewiss, uns verbindet genug als Menschen um untereinander ein rücksichtsvolles, solidarisches und verantwortliches Handeln zu rechtfertigen. Aber uns trennt auch genug, um auf dieser Grundlage etwa die Institution eines gleichen Wahlrechts ablehnen zu können, die aus der Gleichheit als Mensch und als Bürger abgeleitet wird. Brexit und Trumps Wahlerfolg sind zwei aktuelle politische Ereignisse, die Platon mit seiner Kritik an der Demokratie und insbesondere an der Urteilsfähigkeit der Volksmenge bestätigen. Die Tatsache, dass ich mich dieser Kritik anschließe, bedeutet jedoch nicht, dass ich nicht andere Kernelemente einer modernen westlichen Demokratie wie Freiheiten, Rechte, Rechtsstaatlichkeit, Pluralismus, Toleranz etc. verteidige. Sie bedeutet auch nicht, dass ich die Auffassung ablehne, dass eine bessere und längere Erziehung und Bildung die Urteilskraft und Denkfähigkeit der Mehrheit stärken könnte. Um hier eine politische Alternative nur anzudeuten: Platon und Aristoteles inspirieren und helfen uns dazu, über politische Reformen nachzudenken, die zu einer Herrschaft der moralisch und intellektuell Besten führen könnten.

Abschließend noch zwei Bemerkungen: 1) Ich denke nicht, dass alle Menschen denselben moralischen Wert oder dieselbe Würde haben. Wie John Kekes in *Facing Evil* überzeugend argumentiert, sollten wir einem Menschen, der habituell anderen schadet, nicht denselben moralischen Wert zubilligen wie einem Menschen, der dies nicht oder gar das Gegenteil tut. 2) Menschen haben ungleiche Fähigkeiten und Talente und eine ungleiche Energie sowie einen ungleich starken Willen, diese auszubilden. Allen sollte durch gesellschaftliche Unterstützung die Möglichkeit gegeben werden, ihre Fähigkeiten und Talente zu entfalten. Die ungleichen familiären Ausgangspositionen führen bis heute oft zu großen Ungerechtigkeiten. Das betrifft nicht bloß die Verwirklichung individueller Potentiale, sondern auch die Chance, nach Abschluss der Erziehung und Bildung einen guten Arbeitsplatz bzw. eine begehrte soziale Position erlangen zu können.

Unsere Gesellschaften benötigen eine Stärkung meritokratischer Elemente und Institutionen, so dass die individuellen Fähigkeiten und Talente tatsächlich zum Tragen kommen können und zum Besten für Individuen und Gemeinschaft eingesetzt werden können. „Gleichen Gleiches und Ungleichen Ungleiches“ ist ein zentrales Prinzip der Gerechtigkeit, das von Platon, Aristoteles und Nietzsche verteidigt wurde. Diese formale Formel, die inhaltlich natürlich genauer konkretisiert werden muss, bringt auch meine Auffassung von der Gerechtigkeit auf den Punkt, die die Ungleichheit der Menschen als Individuen voraussetzt.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"